



LA VOCE

D' ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

*Lettera del Comitato di Venezia
dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e
Dalmazia ai soci, amici e simpatizzanti*

n° 11 della nuova serie /94 - Gennaio 2022- Tiratura 1000 copie

ANVGD Comitato di Venezia
Sede centrale:
Castello 3297/a - 30122 Venezia
tel. 041 5223101
Aperta il martedì dalle 10.30
alle 12.30 - Presente in sede:
Flavio Asta, suo cell:
3356528423
Per i tesseramenti a Mestre con-
tattare il sig. Luciano Toncetti
al numero 041915468
Email: anvgdve@virgilio.it
c/c postale n° 271304
IBAN. IT96 A076 0102 0000
0000 0271 304
Sito internet:
www.anvgdvenezia.it



GIORNO DEL RICORDO

di Alessandro Cuk

Il Giorno del Ricordo è stato istituito con la legge 30 marzo 2004 n. 92 con l'intento di "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati e della complessa vicenda del confine orientale".

Questo significa che nel 2022 il Giorno del Ricordo compie 18 anni dalla sua istituzione e diventa maggiorenne. Eppure, nonostante la sua maggior età, se da una parte si fa conoscere sempre di più e sempre meglio, dall'altra subisce valutazioni critiche, talvolta in maniera del tutto strumentale. Però dobbiamo riconoscere che soprattutto grazie a questa legge si è finalmente potuto parlare di argomenti come foibe ed esodo che per decenni sono stati tabù, sia dal punto politico che storiografico, ma anche a livello culturale. 20-25 anni fa non era facile portare avanti i temi relativi al confine orientale. C'erano difficoltà di approccio con le amministrazioni comunali (anche se nel nostro territorio le intitolazioni toponomastiche ai martiri delle foibe, a Fossò e a Marghe-

Il Giorno del Ricordo diventa maggiorenne



ra, sono avvenute prima del 2004) e c'erano grandi complicazioni anche ad entrare nelle scuole dove qualche incontro era dovuto soprattutto a qualche insegnante di buona volontà che faceva fatica a muoversi all'interno del mondo scolastico.

Da quella situazione ci sono stati dei passi avanti notevoli sotto tutti i punti di vista con dei risultati, sia a livello nazionale che provinciale. A livello nazionale la cerimonia del Giorno del Ricordo si è svolta più volte al Quirinale, alla Camera e al Senato, con la partecipazione delle maggiori cariche dello Stato. Con il Ministero dell'Istruzione si è creato un tavolo di lavoro da più di dieci anni con tanti seminari di aggiornamento insegnanti, concorsi per le scuole e tanti altri progetti. A livello del nostro comitato provinciale è cresciuto sempre di più il rapporto e la collaborazione con il Comune di Venezia con il coinvolgimento di tante realtà importanti del territorio e in questi ultimi anni si sono svolte numerose iniziative in

decine di comuni veneziani con un contatto continuo a livello istituzionale.

Ma quest'attenzione mediatica probabilmente ha dato fastidio a molti, visto che ogni anno arriva qualcuno che tende a fare tentativi di riduzionismo o di giustificazionismo sui temi delle foibe e sull'esodo sui quali ormai la maggior parte della storiografia ha dato per definito piuttosto chiaramente quello che è successo senza grandi margini di manovra. Forse solo quando si eviteranno questi atteggiamenti finì a se stessi il Giorno del Ricordo diventerà davvero maggiorenni a tutti gli effetti.

A causa della situazione sanitaria ancora in corso, non ci è possibile programmare in modo dettagliato le iniziative previste per il "Giorno del Ricordo" di Febbraio 2022, per cui invitiamo gli iscritti a tenersi informati consultando il nostro sito internet:

www.anvgdvenezia.it

Presentazione a Museo M9 di Mestre del libro sull'accoglienza degli esuli

L'11 febbraio 2022 alle ore 17.00 al Museo M9 di Mestre verrà presentato il libro "L'accoglienza degli esuli giuliano dalmati a Venezia – Memorie e testimonianze" curato da Alessandro Cuk e Cristiana Spadaro. Questo testo vuole essere una naturale continuazione del lavoro precedente su "I campi profughi dei giuliano dalmati a Venezia" curato insieme a Tullio Vallery tra il 2019 e il 2020.

Questa pubblicazione che ha come sottotitolo "memorie e testimonianze" vuole porre l'attenzione sull'esodo visto da tante angolazioni. La prima riflessione è di carattere generale: qual è stata l'accoglienza riservata a quei profughi provenienti dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia che a varie ondate, in tempi e in modi diversi, si sono riversati nella loro madrepatria?

In questa migrazione forzata Venezia ha svolto un ruolo importante perché il piroscafo Toscana che era il punto di riferimento per l'esodo più organizzato, quello proveniente da Pola, faceva tappa soprattutto nella città lagunare.

Venezia era quindi un punto di arrivo e poi anche di smistamento, perché se qualcuno rimaneva nei quattro Centri di Raccolta Profughi presenti in centro storico e uno a Mestre, la maggior parte prendeva nuove destinazioni.

Dal punto dell'accoglienza veneziana abbiamo chi si prodiga tanto verso la solidarietà, a partire dallo stesso Comune di Venezia per proseguire con le autorità religiose e alcuni enti privati. La maggior parte della gente è indifferente soprattutto per due ordini di motivi. Il primo è la difficile situazione generale, siamo ancora

nel primo dopoguerra e ci sono ancora mille complicazioni di ordine pratico e nella quotidianità. Il secondo è dovuto alle scarse informazioni su un tema ricco di complessità e di sfaccettature di ordine sociale e politico.

Le grandi difficoltà vengono proprio da una parte più politicizzata, dai comunisti, di partito e di sindacato, che accolgono gli esuli con le bandiere rosse, gli urlano contro di tutto, dandogli dei fascisti. Qualche volta allo sbarco dal piroscalo Toscana gli esuli dovevano essere scortati dalla polizia per evitare disordini. Situazioni che sono successe anche in altre città d'Italia, Bologna solo per fare il nome dove è avvenuto l'episodio più eclatante.

Ma in tutte queste ricerche sull'esodo sono davvero molto importanti le testimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona questi drammi ed ecco allora che è significativo il recupero del materiale di Cristiana Spadaro, le sue interviste realizzate tra il 2003 e il 2004 che ci permettono, tra l'altro, di ritrovare le memorie di due figure rilevanti del Comitato di Venezia dell'ANVGD come Erminio Zuliani e Raimondo Sbona e quella di un grande Dalmata come Ottavio Missoni.

Ma a comporre il mosaico generale ci sono anche l'inserimento di alcuni interessanti articoli apparsi sui giornali dell'epoca, di alcuni scritti inediti ritrovati a Venezia presso la sede ANVGD grazie a Flavio Asta e il racconto della particolare vicenda di Radio Venezia Giulia.

Il Giorno del Ricordo e la vicenda di Abdon Pamich a teatro

Come sarà il prossimo Giorno del Ricordo? In questo momento nessuno può dirlo, bisognerà fare i



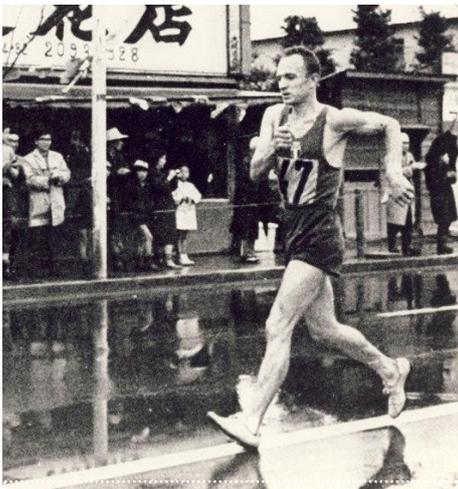
Raimondo Sbona nella vecchia sede dell'ANVGD in Via Poerio a Mestre

conti con l'emergenza sanitaria e con le disposizioni che ci saranno nel mese di febbraio. Per il momento si lavora su un doppio binario, alcune iniziative saranno già da subito previste in streaming come quella dedicata a Giovanni Palatucci o alle rotte dell'esodo oppure l'attenzione verso le Comunità Italiane presenti in Istria, Fiume e Dalmazia. Altre saranno in presenza come la Messa del Ricordo il 6 febbraio alle ore 10.00 alla chiesa di San Lorenzo a Mestre o la cerimonia del 10 febbraio alle 11.00 in piazzale Martiri delle Foibe a Marghera.

Altre speriamo di farle in presenza, grazie anche alla collaborazione di realtà importanti del territorio come Circuito Cinema Venezia, M9, Ateneo Veneto, Biblioteca Vez, Consiglio d'Europa – Sede di Venezia, Università Ca' Foscari, Club Unesco. Il 10 febbraio si proseguirà la cerimonia ufficiale con la rappresentazione, alle ore 18, al Teatro Momo di Mestre, dello Spettacolo **Passi** di e con Marco De Rossi, una produzione Farmacia Zooè, che si ispira alla vicenda di Abdon Pamich.

È il 18 ottobre 1964, domenica, a Tokyo si stanno svolgendo le Olimpiadi. Abdon Pamich, il marciatore pluricampione italiano,

medaglia d'oro agli Europei nel 1962, si appresta a partire per la finale olimpica dei 50 km di marcia. Per lui è la gara della rivincita, poiché a Roma nelle Olimpiadi del 1960 è arrivato solamente terzo. La sua mente lo porta al 1947, nella sua città natia, Fiume, quando per lui si consuma, lo strappo con le proprie radici. Il suo ricordo lo porta alla notte del 23 settembre 1947 quando, assieme al fratello Giovanni, fugge a piedi per raggiungere l'Italia. Anche lui in quei giorni vive le conseguenze del Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 che, con l'annessione di quei territori alla Jugoslavia del Maresciallo Tito, ha dato vita all'Esodo Istriano-Fiumano-Dalmata. Una tragedia che ha visto una regione intera svuotarsi quasi completamente dei suoi abitanti. Lo spettacolo racconta tutta la finale olimpica dei 50 km, intervallata da una serie continua di flashback, che si accendono nella mente di Abdon Pamich in corrispondenza di alcune tappe del percorso: le insidie della gara rappresentano un ponte immediato con le avversità di quella notte del 1947: la voglia di essere liberi, la paura di non arrivare, di perdere tutto, il desiderio di affermare il proprio valore e il sacrificio. Sa-



Abdon Pamich nel 1964 alle Olimpiadi di Tokyo

ranno il ricordo vivo delle proprie origini, la forza di volontà e la speranza a condurre Abdon Pamich all'impresa più grande.

Il mio ricordo di Abdon Pamich

di Flavio Asta

Ho fatto parte della nazionale italiana di Atletica Leggera (dal 1964 al 1974) e pur con i tredici anni di differenza (lui del '33, io del '46) ho fatto in tempo a gareggiare in maglia azzurra assieme a Pamich. Lui ovviamente nella marcia, io nel lancio del disco e del peso (specialità nella quale nel 1969 stabilii il primato italiano assoluto con m.18,99). La marcia allora, non sempre era compresa all'interno degli incontri internazionali tra la nazionale italiana, quella per intenderci che comprendeva tutte le altre specialità (corse, ostacoli, salti, lanci e corsa prolungata), ma faceva parte un po' a sè incontrando le altre nazionali straniere per conto suo. Una eccezione a questa regola si verificò nell'ottobre del 1965 a Pescara dove si svolse l'incontro a livello juniores (al limite dei 19 anni) tra l'Italia e la Svezia e in contemporanea l'incontro internazionale di marcia con la partici-

zione oltre dell'Italia di altre sei nazionali straniere. C'era ovviamente Pamich ed eravamo ospitati nel medesimo albergo. L'anno precedente aveva vinto le olimpiadi di Tokyo per cui tutti noi giovani atleti lo guardavamo con molta deferenza e grande stima. La gara che fece a Pescara fu quella sui 50 chilometri e non fu una bella gara per lui, arrivò solo terzo ed era la prima gara che perdeva su tale distanza dall'Olimpiade dell'anno precedente. Per quanto mi riguarda vinsi sia il lancio del disco che del peso (conservo il ritaglio della Gazzetta dello Sport con tutti i risultati e i commenti più importanti, tra i quali era messo ben in evidenza il mio risultato). Non ebbi in quell'occasione un contatto diretto con Pamich, lo ebbi invece molti anni dopo, esattamente il 21 febbraio 2014 quando fu invitato a Mestre dal nostro comitato provinciale ad una manifestazione per il Giorno del Ricordo che si svolse al Candiani. Sedemmo vicini al tavolo degli ospiti assieme ad Alessandro Cuk che ci presentò e condusse l'incontro. Fu proprio in quell'occasione che ricordai a Pamich ed al pubblico presente quell'antico incontro in ambito agonistico. A fine pomeriggio terminata la riunione avevo avuto dal presidente, visto che lui aveva un altro impegno concomitante, l'incarico di invitare Pamich a cena presso un ristorante vicino. La serata, era presente anche mia moglie Nadia, fu tutto un susseguirsi di ricordi sportivi dei tempi andati, passammo in rassegna amici atleti e una moltitudine di figure di dirigenti federali che gravitavano intorno alle rispettive nazionali di allora e ben conosciuti da entrambi. Mi dolgo ora di non aver fissato in immagini fotografiche quella bella serata passata assieme ad un grande dello sport.

Il documentario su Monsignor Santin al Centro Candiani

Dopo il grande successo della conferenza in streaming dell'anno scorso su Monsignor Santin (più di 2000 visualizzazioni) si ritorna a parlare del Vescovo nato a Rovigno con la proiezione di un documentario su di lui, il 17 febbraio alle ore 17.00 a Mestre presso il Centro Culturale Candiani.

Con questo film documentario "Antonio Santin, Defensor Civitatis", con la regia di Giovanni Ziberna, si vuole raccontare e ricordare la figura misericordiosa di Monsignor Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria dal 1938 al 1975. In particolare, per gli Istriani e per i Giuliani, Mons. Santin - esule tra gli esuli - è stato un fondamentale punto di riferimento, una garanzia di comprensione dei loro problemi e delle loro difficoltà, una costante presenza in supporto dei più deboli. Con la stessa passione si pose anche a difesa del popolo ebraico dopo la promulgazione delle leggi razziali fasciste, schierandosi apertamente contro lo stesso Mussolini.

Il documentario parte da un'introduzione storica degli avvenimenti del confine orientale italiano negli anni tragici della seconda guerra mondiale, per poi soffermarsi sulla figura di Monsignor Santin, la cui vita è indissolubilmente legata alla difesa di comunità martorate, come lo furono gli ebrei e gli esuli giuliani, istriani e dalmati in quel drammatico periodo storico, fino a sfidare nazisti e fascisti e a vivere sulla propria pelle persecuzioni da parte dei comunisti titini, sfociate anche in violente aggressioni nei suoi confronti.

L'impegno del vescovo Santin nell'essere presente nelle molte parrocchie rurali dell'Istria del

Carso fu continuo, cercando di confortare le povere popolazioni dei villaggi, messe a dura prova dalla violenza dei nazifascisti e dai partigiani di Tito. Le sue proteste all'autorità e l'interessamento per i suoi sacerdoti prelevati dalle loro parrocchie, incarcerati e torturati sia dai partigiani che dai nazisti, furono a volte determinanti e sempre coraggiose. La persecuzione dei sacerdoti e la campagna denigratoria nei suoi confronti durava da lungo tempo e quando mons. Santin avvisò le autorità comuniste che il 19 giugno 1947 sarebbe andato a Capodistria, di cui era Vescovo, per partecipare alla festa di San Nazario, patrono della città e per amministrare il sacramento della Cresima, i titini ebbero tutto il tempo per organizzare una feroce aggressione nei suoi confronti. Sulle scale del Seminario cittadino si consumò l'agguato a mons. Santin, che fu pesantemente colpito e percosso a sangue, mentre i capodistriani invocavano invano l'intervento della forza pubblica. La polizia intervenne giusto in tempo per scongiurare l'uccisione di un personaggio così importante, ma ormai la violenta intimidazione era giunta a bersaglio.



Papa Giovanni e Mons. Santin

S P U L C I A N D O NELL'ARCHIVIO DELLA SE- DE STORICA DELL'ANVGD A VENEZIA

di Flavio Asta



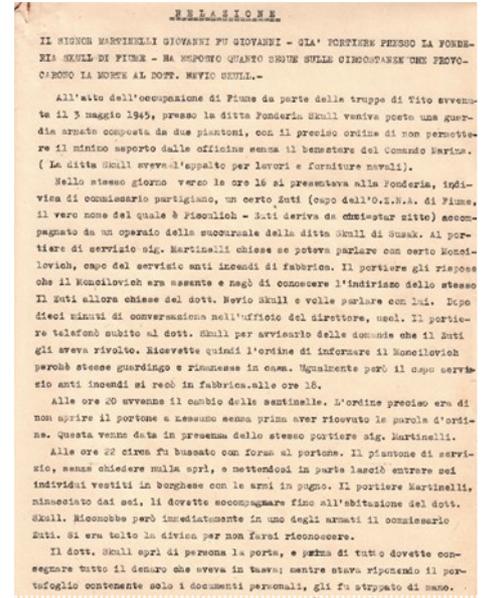
Continuiamo a pubblicare documenti originali ed inediti presenti nella nostra sede storica di Venezia (Castello 3297/A - Tel. 041 5223101 - aperta il martedì dalle 10.30 alle 12.30), facenti parte dell'archivio dell'ufficio Assistenza del C.L.N. della Venezia Giulia costituitosi a Venezia nel maggio del 1945, subito dopo l'occupazione di Trieste e dell'Istria da parte delle truppe del Maresciallo Tito.

Il documento che presentiamo è particolarmente importante in quanto porta luce sul sequestro e successiva scomparsa del dott. Nevio Skull, avvenuta a Fiume il 3 maggio 1945 ad opera di un gruppo di partigiani capitanati dal responsabile per Fiume dell'OZNA, Oskar Piskulić. Il documento, mai uscito dal nostro archivio veneziano, avrebbe senz'altro contribuito a rafforzare la tesi accusatoria del Pubblico Ministero verso il Piskulić in occasione del processo a lui intentato (e ad altri suoi omologhi imputati) noto come il "Processo delle Foibe" che ebbe il suo prologo nel 1998 con il rinvio a giudizio degli imputati fra i quali il Piskulić. Daremo alla fine un breve resoconto delle varie fasi del tormentato procedimento giudiziario

Ecco il testo della relazione che riporta questo titolo:

IL SIGNOR MARTINELLI GIOVANNI FU GIOVANNI - GIA' PORTIERE PRESSO LA FONDERIA SKULL DI FIUME - HA ESPOSTO QUANTO SEGUE SULLE CIRCOSTANZE CHE PROVOCARONO LA MORTE AL DOTT. NEVIO SKULL.

PORTIERE PRESSO LA FON-
DERIA SKULL DI FIUME - HA
ESPOSTO QUANTO SEGUE
SULLE CIRCOSTANZE CHE
PROVOCARONO LA MORTE
AL DOTT. NEVIO SKULL.



La prima delle tre pagine dattiloscritte

All'atto dell'occupazione di Fiume da parte delle truppe di Tito avvenuta il 3 maggio 1945, presso la ditta Fonderia Skull veniva posta una guardia armata composta da due piantoni, con il preciso ordine di non permettere il minimo asporto dalle officine senza il benessere del Comando Marina (La ditta Skull aveva l'appalto per lavori e forniture navali).

Nello stesso giorno verso le ore 16 si presentava in fonderia, in divisa di commissario partigiano, un certo Zuti (capo dell'O.Z.N.A. di Fiume, il vero nome del quale è Piskulich - Zuti deriva da ciuti = star zitto) accompagnato da un operaio della succursale della ditta Skull di Sussak. Al portiere di servizio sig. Martinelli chiese se poteva parlare con certo Moncilovich, capo del servizio anti incendi di fabbrica. Il portiere gli rispose che il Moncilovich era assente e negò di conoscere l'indirizzo dello stesso. Il Zuti allora chiese del dott. Nevio Skull e volle par-

lare con lui. Dopo dieci minuti di conversazione nell'ufficio del direttore, uscì. Il portiere telefonò subito al dott. Skull per avvisarlo delle domande che il Zuti gli aveva rivolto. Ricevette quindi l'ordine di informare il Moncilovich perché stesse guardingo e rimanesse a casa. Ugualmente però il capo servizio anti incendi si recò in fabbrica alle ore 18.

Alle ore 20 avvenne il cambio di sentinelle. L'ordine preciso era di non aprire il portone a nessuno senza prima aver ricevuto la parola d'ordine. Questa venne data in presenza dello stesso portiere sig. Martinelli.

Alle ore 22 circa fu bussato con forza al portone. Il piantone di servizio, senza chiedere nulla aprì, e mettendosi in parte lasciò entrare sei individui vestiti in borghese con le armi in pugno. Il portiere Martinelli, minacciato dai sei, li dovette accompagnare fino all'abitazione del dott. Skull. Riconobbe però immediatamente in uno degli armati il commissario Zuti. Si era tolto la divisa per non farsi riconoscere.

Il dott. Skull aprì di persona la porta, e prima di tutto dovette consegnare tutto il denaro che aveva in tasca; mentre stava riponendo il portafoglio contenente solo i documenti personali, gli fu strappato di mano. Quindi fattolo uscire, due dei sei armati entrarono nell'appartamento seguiti dal portiere. Rovistarono tra le stoviglie ammucchiate della cena consumata e dettero un'occhiata nella camera dei bambini. Fatto questo, uscirono. Preso in mezzo a loro il dott. Skull se ne andarono.

Il portiere Martinelli si recò immediatamente ad avvisare i familiari dell'accaduto, i quali abitano al piano superiore. Si misero tutti di vedetta al balcone. Scorsero infatti il gruppo che ritornava nel recinto della fabbrica ed entrava nel rifugio antiaereo. Un senso di

sollievo si diffuse allora tra i familiari. Nel rifugio si trovavano a riposare due guardie partigiane che avevano da poco terminato il loro servizio e quattro vigili del fuoco tra i quali il capo servizio Moncilovich. Quest'ultimo, insieme ad un altro compagno, fu perquisito e dovettero lasciare nelle mani dei sei le penne stilografiche, i portafogli e l'astuccio delle sigarette. Gli altri due furono lasciati in pace. Diedero ordine al dott. Skull di aprire la cassaforte che si trovava nel rifugio onde preservarla, insieme al suo prezioso contenuto, dalle incursioni aeree. Le pratiche più importanti che quivi erano rinchiusi furono lasciate al loro posto, mentre la cupidigia dei violatori si riversò su di una cassetta in legno contenente le paghe degli operai (circa 500 o 600 mila lire) ed i documenti di fabbrica. Per prelevare il contenuto la cassetta venne squarciata con furiosi colpi. Mentre ciò accadeva nel rifugio antiaereo, la sorella del dott. Skull, accompagnata dal Martinelli, era scesa nel cortile per conoscere il motivo di quel trambusto. Furono rinchiusi però da uno degli armati rimasto di guardia all'entrata nella portineria, ed alla signora le fu tolto di mano un anello ricordo. Poco dopo anche la madre, che nel frattempo era scesa per lo stesso motivo, veniva rinchiusa nella portineria. Finalmente il gruppo dei rapinatori con in mezzo il dott. Skull uscì dal rifugio. Tentarono di salire sull'automobile che era nel cortile, ma impediti perché le porte erano chiuse, e passarono oltre.

Le guardie smontanti non parlarono affatto dell'accaduto. Il portiere Martinelli perciò informò il capo pattuglia, il quale se la prese con la sentinella promettendole la fucilazione. Si misero subito a seguire i fuggitivi. Ritornarono dopo dieci minuti dicendo che

non avevano trovato nessuno. Da osservare che il giorno dopo la sentinella complice continuava nel suo servizio presso la Fonderia, e solo dietro alle insistenze della moglie del dott. Skull, venne allontanata e messa a guardia di una fabbrica vicina.

La mattina del giorno appresso, il 4 maggio, i familiari del dott. Skull cercarono invano di conoscere la fine del loro caro presso tutti i comandi partigiani della città. Da voci imprecisabili riuscirono a sapere che si trovava rinchiuso in carcere, e come unica prova attendibile avuta, era la descrizione esatta del vestiario del dott. Skull, fornita da parte dell'unico secondino italiano rimasto al suo posto. Da quel giorno non seppero più nulla.

Il 27 maggio, durante la tumulazione della salma al cimitero di Fiume di 15 cospiratori uccisi dalle S.S. nell'aprile scorso, si diffuse la notizia che alcuni operai dei Cantieri Navali, addetti ai lavori di riparazione presso il ponte del fiume Eneo, avevano visto galleggiare sull'argine dello stesso un cadavere. Questa notizia spinse il portiere Martinelli ed il sig. Benussi a recarsi il giorno dopo presso il fiume per vedere chi fosse l'annegato. Arrivati sul posto poterono parlare con gli operai che avevano già perquisito il cadavere e avevano trovato un fazzoletto, il quale era stato riconosciuto dal portiere anche perché portava le iniziali N.S., un portafoglio vuoto ed alcune chiavi. Il sig. Benussi ed il portiere Martinelli non vollero pronunciarsi subito se riconoscessero o meno l'annegato, dato che le fattezze del viso ed i lineamenti del corpo erano alterati per la lunga permanenza nell'acqua, né la posizione del cadavere permetteva di scorgere bene. Il portiere Martinelli prese gli oggetti recuperati dagli operai e li portò alla moglie del

dott. Skull per il riconoscimento. La signora rispose subito affermativamente. Fu chiamato il commissario di polizia di Sussak per ottenere il permesso di rimozione del cadavere. Il detto commissario concesse pure ai familiari che l'operazione fosse compiuta da loro. Tratto il cadavere a riva venne riconosciuto per quello del dott. Skull. Pure i due segni particolari, una cicatrice dietro l'orecchio ed una voglia sulla spalla, erano evidentissimi. La salma fu quindi trasportata al Cimitero di Fiume. Qui il dott. Spez visitò accuratamente il corpo del morto, e risultò che la morte era stata provocata con un colpo di pistola alla nuca.



Chi era Nevio Skull:

Nato a Fiume nel 1903, medico e industriale, ereditò dal padre Giuseppe la proprietà della "Fonderia e Fabbrica macchine Matteo Skull", fondata a Fiume nel 1878 e diventata in breve tempo la più importante industria privata della città. Oltre all'attività industriale ricopriva cariche cittadine, quale consigliere della Banca d'Italia, vice presidente della Cassa di risparmio di Fiume, membro della commissione per le tasse e di

quella per il trattamento dei carcerati. Era sposato con Xenia Budak, croata. Nevio Skull assieme a Giovanni Sincich, Angelo Adam e Mario Blasich erano autonomisti e antifascisti; avevano largo seguito in città, rappresentavano la tradizione di quel movimento che nel primo dopoguerra si era opposto a D'Annunzio e aveva dato vita al breve esperimento di Stato libero travolto dal colpo di Stato fascista del 1922. Non accettavano però la linea politica e la guida del movimento di liberazione croato. Proprio per questo fu avvicinato da esponenti comunisti titini, che probabilmente volevano costringerlo ad accettare il dominio jugoslavo sulla città di Fiume. Ovviamente, Skull rifiutò, e nella notte del 3 maggio 1945 fu sequestrato dalla temuta Ozna, la polizia politica di Tito, e fatto sparire". Il suo cadavere, come quello di molti altri patrioti, fu ritrovato 25 giorni dopo sul greto del fiume Eneo, con un foro di proiettile alla nuca. Analoga sorte era toccata il 2 maggio all'altro patriota fiumano Mario Blasich, che ugualmente aveva rifiutato di dare il suo assenso all'annessione di Fiume alla Jugoslavia. Blasich, appena partite le truppe tedesche, fu aggredito e strangolato in casa sua. Anche Angelo Adam rientrato a Fiume nel luglio del 1945, dopo quasi due anni di internamento nel campo di concentramento tedesco di Dachau in quanto ebreo, venne arrestato in dicembre e fatto sparire assieme alla moglie e alla figlia diciassettenne.

Chi era Oskar Piskulić detto "Zuti" capo dell' OZNA, a Fiume la polizia segreta jugoslava dal 1943 al 1947.

Lo facciamo dire direttamente a lui riportando quanto scrisse per il suo curriculum politico nella monografia edita dal Centro di Ricer-



Oskar Piskulić in una rarissima foto del 1944

che storiche di Rovigno nel 1976 dal titolo: *Parlano i protagonisti - Memorie e documenti raccolti per una storia di Fiume nella Lotta popolare di liberazione fino al 1943 - Il « Battaglione Fiumano » e il « Battaglione Garibaldi » a cura di Lucifero Martini.*

"Sono nato a Fiume il 29 marzo 1920. Dapprima abitavo in Scoglietto nella casa di Scull, in seguito ci trasferimmo in via Mamegli. Mio padre morì nel 1930 quando, lavorando in porto, con la gru, precipitò in mare. Siccome eravamo di cittadinanza jugoslava, nel 1932 la mia famiglia si dovette trasferire a Susak. Dapprima trovai lavoro come falegname e quindi divenni scalpellino, in quanto il fratello di mio padre possedeva una piccola azienda artigianale di scalpellino, dalla quale uscivano principalmente lapidi per il cimitero. Giocai anche calcio. Però mi ruppero una gamba. In seguito rimasi disoccupato e quindi riuscii ad occuparmi alla Cartiera di Susak, dove rimasi dal 1939 al 1941, fino al mese di aprile quando l'Italia occupò la Jugoslavia. Il periodo

1938-1941 lo ricordo soprattutto perché eravamo un gruppo di giovani che erano cresciuti assieme e che avevano idee politiche uguali. Ed insieme eravamo organizzati nel Sindacato URS. Le nostre discussioni erano impostate su un chiaro antifascismo e ci sentivamo vicini al Partito comunista, sebbene fossimo in sostanza solo dei simpatizzanti”.

Evidentemente nel corso della guerra fece una rapida carriera politica tanto da arrivare ad essere nel 1945, come abbiamo visto, capo dell'OZNA di Fiume, la polizia segreta di Tito.

IL PROCESSO

Dopo cinquant'anni di timidi tentativi di avviare processi per le deportazioni, uccisioni ed infoibamenti, il 15 giugno 1994 l'avvocato Augusto Sinagra raccolte testimonianze dai parenti delle vittime e le consegnò alla procura di Roma assieme ai nomi dei carnefici, tutti esponenti della famigerata OZNA. Fra questi anche Oskar Piskulić. Furono svolte indagini che portarono alla raccolta di molte informazioni e alla scoperta di molte denunce dimenticate, presentate dai familiari delle vittime. Al Pubblico Ministero iniziale, trasferito ad altro incarico, succedette il collega Giuseppe Pititto che si accorse subito di non essere sostenuto adeguatamente né dall'ambiente giudiziario e tanto meno dalla stampa. Ricevette anche minacce di morte e dovette essere messo sotto scorta. *"Hai voluto fare il vendicatore delle persone morte nelle foibe (...), adesso c'è una fossa anche per te".*

Pititto, in un'intervista rilasciata alla Rai, rivelò lo stato di isolamento e di scarsa collaborazione in cui era stato relegato. Infatti ebbe a dire: *"Mi chiedo perché lo Stato italiano per 50 anni non ha fatto questo processo, mi chiedo*

perché lo Stato italiano non sorregga il magistrato che in questo momento finalmente fa questo processo, mi chiedo perché la stampa italiana voglia mantenere il silenzio su questa che è certamente una vergogna per questo Paese". Esponenti del governo sloveno e croato sostennero che l'inchiesta romana avrebbe potuto peggiorare i rapporti tra i loro paesi e l'Italia. Alla lista degli indagati si aggiunse dopo laboriose ricerche anche il nome di Ivan Motika (sopranominato il "boia di Pisino").

Nel gennaio del 1997 la Provincia di Trieste si costituì parte civile. A maggio del 1997 il giudice per le indagini preliminari, Angelo Macchia, diede parere negativo alle richieste di rinvio a giudizio, sostenendo che nel periodo 1943-1945 l'Italia non aveva sovranità sui territori dell'Istria, di Fiume e di Zara. I legali di parte civile, rappresentanti delle vittime presentarono ricorso il 22 aprile 1998, ottenendo da parte dei giudici della prima sezione penale della Cassazione, l'annullamento della sentenza di non luogo a procedere contro i presunti responsabili. Il 18 settembre dello stesso anno il Gip di Roma Claudio Tortora rinviò a giudizio Ivan Motika e Oskar Piskulić. Il 15 marzo 2000 il Gip di Roma rinviò a giudizio il solo Oskar Piskulić, unico imputato rimasto in vita, con l'accusa di omicidio plurimo per *"aver diretto l'attività criminosa cagionando con premeditazione la morte, per il solo fatto che erano italiani e perciò per motivi abietti, degli antifascisti Nevio Skull, a cui spararono un colpo alla nuca, Giuseppe Sincich, che uccisero a colpi di mitra sevizian-done il corpo, e Mario Blasich, che strangolarono nel suo letto e perciò agendo con crudeltà verso le persone".* L'11 ottobre 2001 Oskar Piskulić venne riconosciuto

colpevole di "delitto politico premeditato ma non provocato dall'odio etnico" e, pur riconoscendolo responsabile dell'omicidio dell'autonomista di Fiume, Giuseppe Sincich (Ndr: non di quello di Nevio Skull!) dichiarò il reato estinto per amnistia. Il 4 dicembre 2002 la Corte d'Assise d'Appello, in applicazione della legge Cirami, sospese il processo, che sarebbe dovuto riprendere dopo la decisione della Cassazione. Il 15 aprile del 2003 la prima Corte d'Assise d'Appello di Roma dichiarò la cessata giurisdizione. La conclusione definitiva della tanto lunga quanto farraginoso vicenda giudiziaria arrivò con la sentenza definitiva della Corte di Cassazione, la quale ribadì, ancora una volta *"l'Italia non ha titolo, per difetto di giurisdizione, per giudicare il cittadino croato Oskar Piskulić"* e così il Piskulić la fece franca continuando peraltro a percepire la pensione dall'INPS (da 570 a 680 mila lire mensili + somme arretrate dai 20 ai 50 milioni di lire e una reversibilità al coniuge del 100%, palesemente anticostituzionale) fino alla sua morte avvenuta a Fiume nel 2010.



Oskar Piskulić al tempo del procedimento a suo carico

Raccontar di Ofelia a Zara

di Stefano Antonini



Dal libro di Luisa Antonini, "Ofelia, storia di canto, di terre e di mare", è nato uno spettacolo che è un insieme di letture, musiche, recitazioni e evocazioni storiche. Nel romanzo "i ricordi si presentano senza chiedere il permesso. Premono nella mente dell'autrice, al punto di dover loro rendere giustizia.

Ispirato alle intime esistenze degli affetti più cari alla scrittrice, OFELIA narra di un viaggio vitale grazie al quale la promessa si compie nella liberazione.

Tutto il romanzo, come un canto, ha un intenso ritornello, composto da donne forti, in un'epoca che non lo prevedeva, e da uomini gagliardi loro malgrado, perché così era richiesto. Ofelia, la protagonista, rielabora le sue memorie di bambina. I suoi occhi, ormai grande, ripercorrono le originali vite di chi ha amato ed è venuto prima di lei.

Riaffiora la rilevanza dell'esodo giuliano dalmata, del mettersi in salvo da una persecuzione vissuta nella terra di origine, nella propria terra madre: ZARA". Le storie e i sentimenti sono dominati dalle genesi dalmate che proprio a Lido, vicino al mare come era Zara, si rivitalizzano. Zara. Dove il "veneto" era una lingua incontaminata, ancora antica, preservata all'interno delle comunità lontane dalla terra d'origine. Ma poi "La voce stridula di una donna nascosta dai balconi testimoniò l'idioma che non era più quello dell'altra vita". Un macigno. Una condanna senza scampo. Definitiva. I perso-

naggi, come anche le situazioni, gli oggetti, prendono vita nell'immaginario del lettore grazie alla generosità degli aggettivi che evocano epoche, odori, posture, colori, espressioni. Il bellissimo passo de "l'ainpren" racchiude, nel suo essere dono, commozione, dolcezza, amore, estasi. Ofelia riesce a riempire il suo dolore di "meraviglioso". E' un riscatto d'amore alla terra del cuore e al cuore degli intimi affetti. Una toccante poesia dall'intenso sapore di tutto quel mondo che l'autrice voleva farci arrivare.

Lo spettacolo è un intreccio di

letture e narrazioni, magnificamente interpretate da Delia Canova e Stefania Gallana, di musiche, di Roberto Tombesi e di canto, di Claudia Ferronato (dei Calicanto) e della puntuale narrazione storica di Stefano Antonini.

E finalmente semo rivadi a Zara.

Rappresentare Ofelia a Zara era un desiderio che si è realizzato grazie all'invito della comunità degli Italiani e in particolar modo del caparbio impegno dimostrato da Igor Karuc, vice presidente della comunità. Lo spettacolo era




Dal romanzo di **Luisa Antonini**
Ofelia Storia di canto, di terra e di amore
Ofelija Priča o pjesmi, zemlji i ljubavi

"Raccontar di Ofelia"
Domenica 31 ottobre 2021
 San Domenico Zara, via Sokolska 1, 23 000 Zara ore 19.00
 Crkva sv. Dominika Zadar, Sokolska ulica 1, 23 000 Zadar, 19.00 sati

RACCONTAR DI OFELIA...
narrazione e reading legati da
uno speciale fil rouge storico - musicale

Ispirato alle intime esistenze degli affetti più cari all'Autrice, OFELIA narra di un viaggio vitale, di un percorso verso la liberazione.

Come un canto composto da donne forti e uomini gagliardi, emerge con forza la vicenda dell'esodo giuliano dalmata.

Alla presenza dell'autrice **LUISA ANTONINI**
 RACCONTANO, LEGGONO E CANTANO
Claudia Ferronato, Roberto Tombesi
 (del gruppo musicale folk CALICANTO)
Stefano Antonini, storico - ANVGD
Delia Canova e Stefania Gallana, voci narranti

INGRESSO LIBERO con GREENPASS fino a esaurimento posti
 Per INFO a COMUNITA' ITALIANI ZARA - email cizadar.info@gmail.com - Via Borelli 8 Zara
 - Spettacolo in lingua italiana -



Da sinistra: Stefano Antonini, Luisa Antonini, Roberto Tombesi, Claudia Ferronato, Delia Canova, Stefania Gallana, Igor Karuc, Cristina Luxardo

fissato per la sera di domenica 31 ottobre, siamo arrivati il giorno prima, con l'intento di ambientarci e soprattutto di visitare la città, visto che parte della compagnia non era mai venuta a Zara. Il primo impatto con la città è stata la magnifica porta di terra col suo "bel Leon" ancora intatto e poi via lungo la Calle Larga fino alla piazza del foro con la Chiesa di San Donato, la cattedrale di Sant'Anastasia, la chiesa di Santa Maria; ogni angolo ogni pietra parlano italiano! L'emozione era palpabile come il fastidio di vedere questa perla violata da una presenza slava, estranea, usurpatrice. La mattina successiva, passando sotto l'antica porta dove nella pietra è incisa la frase "post tenebras lucem expecto", siamo entrati nel vecchio cimitero e dopo aver passato un vialetto di tombe con solonomi italiani, siamo arrivati davanti alla tomba della nostra famiglia, dove ora finalmente riposa anche nostra madre. La domenica sera si va in scena nella bellissima chiesa di San Domenico, trasformata in teatro, tutte le pareti della sala sono coperte da tessuti di Missoni che offrono uno scena-

rio unico. Lo spettacolo è stato un gran successo, tra il pubblico presente c'era una folta delegazione del Libero Comune di Zara, guidata dal sindaco Toni Concina e da Cristina Luxardo del Madrinato dalmata. Una particolare emozione ha percorso la sala quando sono iniziate le note del "Va Pensiero", tutto il pubblico si è alzato in piedi ed ha cantato insieme al coro, quello che è diventato l'inno di tutti noi esuli.

LA NOSTRA CUCINA

Chifeleti de le muneghe de Pago

Ingredienti

Sfoglia: 400 gr di farina, 200 gr di burro, 50 gr di zucchero, 1 uovo, 120 cc di latte tiepido, sale, una bustina di lievito.

Ripieno: 300 gr di noci o mandorle macinate, 80 gr di burro, 100 gr di zucchero, cannella, buccia di limone, 120 cc di latte o di succo d'arancia.

Preparazione

Per preparare la sfoglia si lavora il burro con lo zucchero e poi, mescolando, si aggiungono gli altri ingredienti. S'impasta bene il tut-

to e si lascia riposare, Si stende l'impasto, si tira sottile e lo si taglia a quadri di circa 10 cm di lato, in ognuno dei quali si mette un cucchiaino di ripieno; si formano i chifeleti che si ungono con tuorlo d'uovo prima di metterli al forno, su una lamiera imburrata, per circa 30 minuti. Si ricoprono di zucchero vanigliato e cannella.

LE NOSTRE CANZONI

Son zaratina

*sono italiana
amai la Patria
sin da bambina
giurai la fede
ai nostri avi
di superare
sempre gli slavi. Bambina mia
non ti scordare
la nostra lingua
sì bella e pura
e dopo morti
in sepoltura parleremo, parleremo
l'italian, sì, sì!
E dopo morti
in sepoltura parleremo, parleremo
l'italian, sì, sì!*

GENNAIO DEL 1944

di Mario Cocollet



Mio padre era riuscito a trovare un alloggio in una casa colonica nella zona del borgo chiamato Dogaletto, sito nel comune di Mira in provincia di Venezia. La casa era situata a circa un chilometro dalla polveriera di Malcontenta, in via Bastiette presso la famiglia M.G.- Il trasferimento di noi tutti dal paese di Arzergrande di Piove di Sacco, avvenne nella prima settimana di gennaio 1944, con un treno accelerato, che veniva soprannominato: " La Vacca Mora " e francamente a noi andava benissimo, anche se lento. I sedili delle carrozze ferroviarie in legno non si prestavano certamente alla comodità, ma pensando che eravamo in piena guerra, l'unica speranza era di arrivare a destinazione incolumi. Bisognava arrivare alla stazione di Mestre. L'orario di arrivo a destinazione era vincolato dai tempi di fermate improvvise dovute ai controlli e perquisizioni da parte di pattuglie dell'esercito tedesco. Altro inconveniente era causato da possibili bombardamenti dall'aviazione anglo-americana. La stazione di Mestre rappresentava un nodo ferroviario molto importante. Fortuna volle che la città si presentasse investita da una fitta nebbia. Arrivati nella stazione di Mestre, scendemmo dal treno e ci trovammo in quella zona per noi sconosciuta, colpiti da un freddo intenso e umido, cercammo un riparo in qualche anfratto della stazione. La sofferenza dal freddo era notevole data la nostra mancanza di vestiario invernale che ci desse un minimo di protezione dal gelo. Dopo l'allon-

tanamento forzoso dalla nostra città di Pola nel settembre del 1943, ci fu concesso, dal comando tedesco, di portare via solo gli indumenti estivi che indossavamo. Eravamo al limite della resistenza fisica, fortuna volle che trovammo una saletta mezza diroccata dai bombardamenti, probabilmente ex sala d'aspetto, che noi utilizzammo per rannicciarci uno accanto all'altro. Dopo qualche minuto sentimmo il calpestio di scarponi, era una pattuglia di militari tedeschi, ci invitarono a uscire ed esibire i documenti. che ci autorizzavano il passaggio nella stazione. Mio padre si rivolse a noi invitandoci a non preoccuparci. Il capo pattuglia ci impose un alt e l'esibizione dei documenti. Mio padre porse la documentazione che autorizzava il transito della nostra famiglia in altro luogo. Mio padre parlò in tedesco nel presentare i documenti, ciò sorprese il capo pattuglia, gli spiegò che era alle dipendenze dell'arsenale militare di Venezia gestito dal comando tedesco, con il compito di collaborare alla gestione del munizionamento della polveriera di Malcontenta. Il militare tedesco salutò mio padre e indicò come e dove attraversare gli innumerevoli binari della stazione per poter prendere il tram per Malcontenta. Il tram era a conduzione elettrica che dal cavalcavia di Mestre conduceva a Malcontenta, poi a sinistra per Fusina mentre a destra lungo la Riviera del Brenta fino a Padova. Attraversammo il complesso dei binari, con un certo timore pensando che poteva transitare improvvisamente qualche tradotta militare. Giungemmo finalmente oltre i binari, intravedendo uno stabile di grandi dimensioni di colore rosso. Fummo informati in seguito che lo stabile veniva chiamato : "LA CASA ROSSA", ed era il punto di partenza del tram che ci avrebbe por-

tati a Malcontenta per poi incamminarci verso il paese di Dogaletto nel comune di Mira ed in via Bastiette e finalmente nella casa colonica gestita dalla famiglia M. G.

LA NOSTRA PRESENZA IN RETE:

Il Comitato ANVGD di Venezia oltre al presente Foglio quadrimestrale è presente anche in internet con il sito:

www.anvgdvenezia.it dove si può trovare un'ampia documentazione sull'esodo e sulle Foibe. Informazioni su mostre e altri avvenimenti.

Abbiamo anche aperto una pagina Facebook all'indirizzo:

<https://www.facebook.com/ANVGD-Venezia-101632054936530/>

con notizie, foto, filmati e la possibilità di seguire in streaming alcune iniziative.

Inviateci notizie, storie, commenti, informazioni, suggerimenti, foto e quant'altro. Tutto verrà attentamente vagliato e possibilmente pubblicato.

Se la nostra storia non la ricordiamo noi, chi mai lo farà!

SCHEGGE DI STORIA

ANTONIO MARCEGLIA IN MISSIONE PER IL MI- NISTRO RAFFAELE DE COURTEN E L'AGENTE AMERICANO JAMES AN- GLENTON

di Antonio Zett



Antonio Marceglia era un istriano nato nel 1915 a Pirano, laureato in Ingegneria Navale. Arruolatosi in Marina Militare,

chiede di passare alla sezione M.A.S. (Motoscafo Armato Silurante), si distinse nelle azioni di Gibilterra e di Alessandria d'Egitto, pluridecorato.

Al seguito del sommergibile Scirè, comandato da J.V. Borghese entrò nel porto di Alessandria d'Egitto con un "maiale", arma utilizzata nella Seconda Guerra Mondiale. L'equipaggio era composto da due persone, con lui c'era il palombaro Spartaco Schergat, anch'egli istriano. Riuscirono a superare lo sbarramento e posero la carica di esplosivo sotto la chiglia della nave da guerra inglese *Queen Elizabeth* ed assistettero all'esplosione ed all'affondamento. Vennero entrambi catturati e fatti prigionieri degli inglesi. Portato in prigionia in Palestina e poi in India; dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943 venne trasferito nell'Italia del Sud dove nel frattempo erano sbarcati gli alleati.

Venne scelto per svolgere una missione segreta per conto del Ministro della Marina del Sud De Courten, cioè di incontrare il comandante J.V. Borghese per pro-

porgli un piano segreto, con le finalità di ottenere l'assenso e il suo appoggio per arrestare l'avanzata dei comunisti in Istria e nella costa, utilizzando le strutture della X.M.A.S già presenti nella zona.

L'agente segreto americano James Anglenton, era venuto a conoscenza della esistenza di un piano tedesco che prevedeva di ridurre a tabula rasa l'Italia del Nord, distruggendo porti, strutture, ferrovie, fabbriche e quant'altro al momento della ritirata tedesca. Anch'egli individuò nella X.M.A.S. la struttura più preparata ad evitare tutto questo. Lo stesso agente dell'O.S.S. (Office Strategic Services), dopo la fine della guerra riconfermò il tutto smettendo quanto scritto abbastanza recentemente dagli scrittori, nel libro "Gli Alleati in Italia" che non conoscevano evidentemente bene i fatti.

L'agente americano interessò il Capitano Marceglia, chiedendogli di contattare J.V. Borghese per un suo interessamento. Al comandante Borghese venne promessa la sua non cattura da parte dei partigiani Italiani. Il Marceglia aveva quindi due compiti nella stessa missione. Si trattava di superare le linee tedesche per recarsi al nord Italia, e ciò gli riuscì con l'aiuto dei partigiani toscani, ma successivamente venne arrestato dai tedeschi. Dopo l'intervento diretto da parte del comandante J.V. Borghese venne rilasciato, e così gli riuscì di parlare a Milano con il comandante stesso. Nel frattempo il Governatore del territorio istriano (Operationszone Adriatisches Küstenland) Friedrich Rainer, richiese l'allontanamento dalla zona di sua competenza delle forze appartenenti alla X.M.A.S. in quanto non rispondevano appieno ai suoi ordini. La presenza venne dimezzata ed il co-

mando e la metà delle strutture si trasferirono nel Veneto a Schio e a Milano. Tali decisioni ebbero conseguenze sul morale e l'impegno del comandante che ebbe modo di lamentarsi ed esprimere il proprio dissenso su quanto accaduto.

Rispetto al piano del Ministro De Courten, Borghese non dette inizialmente l'assenso e si tenne nel vago, mentre sul porto di Genova si impegnò a sminarlo cosa che fu fatta dai suoi reparti così come fecero in altri porti tra questi anche quello di Porto Marghera.

Ci furono ulteriori colloqui con il comandante così come li ebbe il capitano Marceglia con alcuni personaggi indicatigli a Venezia e Trieste, mentre a Milano tali incontri non poterono essere attuati in quanto le persone segnalate erano state arrestate dai tedeschi.

Il Marceglia inviò al governo del Sud una completa relazione esauritiva di tutti gli incontri avuti e tale relazione si trova nell'Archivio americano, dal quale recentemente è stato tolto il segreto di Stato, il documento comprende anche alcuni aspetti della fuga programmata dall'O.S.S. americana di J.V. Borghese da Milano.



**Antonio Marceglia (Pirano
28/07/1915 - Lido di Venezia
13/07/1992**

Ricordo 2020 8 febbraio 2020 ISTRIA

di Davide Ubizzo

“Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell’anima umana. E’ tra i più difficili da definire. Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale dell’esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l’essere umano ha una radice. [...] Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. [...]” (Simone Weil, L’enracinement 1949)

Le vicende del confine orientale sono parte della mia storia personale che si dipana tra gli anni '70 e l'oggi, il ricordo è la cifra della mia *bildung*.

Ricordo. Una volta, eravamo io e i miei due estrosi fratelli, a bordo di una Fiat Uno rossa al confine di Rabuiese, quando cercavamo di trattare con una guardia confinaria slovena che ci contestava la mancanza di una carta verde per andare in Jugoslavia, fu prima del '91. Ricordo se non erro che riuscimmo in qualche modo a passare perché poi in una curva della bella e tortuosa strada costiera sbattemmo con il muso della macchina contro il paracarro della carreggiata. O forse era un viaggio diverso. Non ricordo esattamente se riuscimmo a proseguire, forse ce la cavammo con una ruota sgonfia subito riparata. Ricordo un viaggio tentato in una Mini De Tomaso con il mio fratello *omonatale*, viaggio *interruptus* per esplosione della batteria o del radiatore nel bel mezzo dell'A4, forse a Cessalto che è risaputo essere luogo funesto di quel tratto. Ricordo il viaggio di ritorno a bordo del carro

attrezzi, prima e unica volta, e lo sguardo desolato con cui guardammo il panorama, avviliti per il guasto alla macchina e il viaggio mancato.

Ricordo le persone, i cosiddetti “rimasti”: Romano, Maria, la Nerina, la Claudia, la Kate, Aldo e Stella, Paolo e poi Bruno e Miriana, Bruna e Sandra. Atmosfere, gusti, sapori e odori, questo resta impresso, sempre. Tavolate di cibi semplici e schietti. Con gente sempre semplice e schietta. Gnocchi o fusi con il sugo rosso di gallina, carni grigliate e saporite, formaggi e prosciutti stagionati. E la deliziosa Malvasia di Parenzo, che non dà alla testa, ma questo più avanti perché la vinificazione commerciale è arrivata in seguito. Il pesce, ricordo, i rossi *riboni* fritti e le sarde. Il pane soprattutto, la *struza* appena sfornata. E poi le barche al largo della piccola baia deserta. Imparai in Istria a nuotare, nelle acque limpide del Carnaro un'estate degli anni '70. Ricordo i giochi d'acqua e i bagni e gli scherzi di giovani scapestrati, le chiappe esibite a scherno del pescatore allertato, perdonati perché conosciuti.

Ricordo la campagna, vasta e rigogliosa, segnata da tratti coltivati e altri totalmente incolti. I colori sempre vividi in piena luce, tutte le tonalità del verde, il contrasto con il cielo limpido, i segni rossi e bianchi dei sentieri a tracciare il percorso. Ricordo campi e terreni coltivati faticosamente dai miei avi. Ricordo tutti i monumenti, le chiese, gli archi, i muri a secco, i cimiteri, e i campanili. Ricordo camminate e cittadine, villaggi e contrade, storia e memorie. Ricordo il Monte Zaro e le calli intorno al centro di Pola, il museo archeologico nel suo angolo quieto al riparo dei resti romani. La terribile edilizia jugoslava. Il mercato del pesce e della frutta e della verdura con le donne del contado che

ti invitano all'acquisto. Visinada, Sanvincenti, Rovigno, Albona, Cherso e Montona, Grisignana, Portole, Momian e Lubenizze e Lussino. Il dialetto dell'Istria meridionale, che è musicale, unico e aspro, quasi un veneto un poco corretto da cadenze come orientali. Ricordo detti e racconti in innumerevoli chiacchierate di tempi e storie del passato. “*Magna piccio*” e poi “*bevi, bevi piria*”, da grandi. *Mali Prinz* mi chiamavano da bambino. Il mio ricordo è tutto familiare, impossibile da sradicare.

Ricordo pure l'ignoranza e la maldicenza e l'indifferenza, in Italia. Ricordo anche sempre le notti, i cani abbaiare nel vento, il buio pesto, denso, e il silenzio. Ecco sì, lì è nascosto qualcosa che non passa, qualcosa di tragico e di tremendo, che segna queste terre e che non si può dimenticare.

Riconoscimento ai congiunti degli infoibati

La Legge 30 marzo 2004, n. 92, prevede la concessione del riconoscimento (un'insegna con relativo diploma) al coniuge superstite, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, a Fiume e in Dalmazia sono stati deportati, uccisi e infoibati. Agli infoibati sono assimilati gli scomparsi. Gli interessati possono rivolgersi alle segreterie del Comitato di Venezia e Mestre per ritirare il modulo della domanda e per avere assistenza per la compilazione della stessa.

ATTIVITÀ FISICA E BENESSERE (a tutte le età)

di Flavio Asta (insegnante di Ed. Fisica in pensione)

Ora che avete letto, speriamo con interesse le pagine precedenti, alzatevi dalla sedia, dalla poltrona o dal letto dove eravate comodamente seduti o distesi/e ed eseguite questi 7 esercizi di stretching, una semplice metodica, ormai universalmente conosciuta e praticata in tutte le palestre che vi farà distendere piacevolmente alcune fasce muscolari e vi regalerà una piacevole sensazione di benessere. Si tratta di assumere una determinata posizione (vedere le figure) e mantenerla per i secondi indicati volta per volta. Cominciamo.

Prima posizione: appoggiate le mani al muro, una gamba resta piegata, l'altra (con il tallone a terra) è distesa all'indietro. Percepitate la tensione al polpaccio ed al tendine d'Achille e mantenetele per 30" poi cambiate gamba.

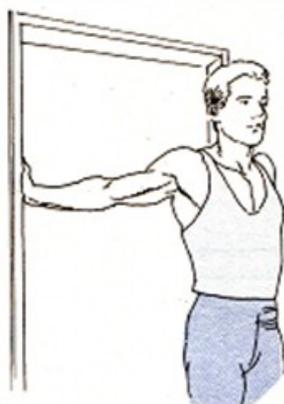


Seconda posizione: piegate una gamba e appoggiate il piede dietro di voi su una base d'appoggio (una sedia, la sponda di un divano o altro ancora). Importante che sentiate "tirare" il muscolo anteriori della coscia (il quadricipite). Mantenete la posizione (occhio a

non perdere l'equilibrio, al limite trovate un appoggio dove sostenere). Mantenete la posizione per 30" poi cambiate gamba.



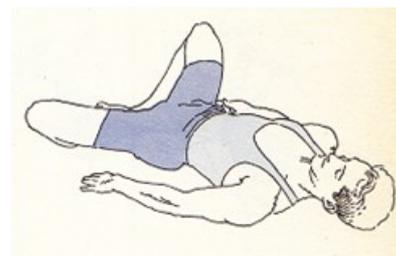
Terza posizione: Portate le braccia tese dietro di voi ed appoggiate le palme delle mani rivolte all'esterno sullo stipite della porta. Trovate la tensione delle braccia giusta per voi (nè troppa nè poca) e mantenetele per 30".



Quarta posizione: Ponetevi di schiena vicino al muro. Eseguite una torsione del busto (quella che potete fare) e cercate di appoggiare le mani sul muro. Tenete la posizione per 20" per parte.



Quinta posizione: Distendevi su un materassino. Gambe piegate, piante dei piedi a contatto. Divaricate lentamente e progressivamente le ginocchia verso il pavimento, appena sentite una tensione alla muscolatura interna delle cosce, mantenetele anche per 60"



Sesta posizione: distesi sul materassino: portate un ginocchio verso di voi, afferratelo con le mani e tiratelo gradualmente verso la spalla omologa. Raggiunta la tensione che sentite di poter mantenere restate in quella posizione per 30".



Settima posizione: rimanendo distesi, portate verso di voi tutte e due le ginocchia, afferratole con le mani e tiratele entrambe verso le vostre spalle. Tenete la schiena completamente aderente al pavimento, non sollevate la testa e restate in quella posizione per 30"



Ripetete il tutto e vedrete che vi sentirete subito meglio. Eseguire almeno 2 volte alla settimana.

AVVISI E COMUNICATI

RINNOVO 2021 E TESSERAMENTO 2022 - SOSTENIAMO L'ANVGD

Continua il Tesseramento 2021 e inizia quello per il 2022 dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Le quote per il tesseramento annuale sono di € 14,00 per i capifamiglia e € 7,00 per ogni familiare.

Il versamento va fatto sul conto corrente postale n. 271304 intestato all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale Venezia. Il versamento può essere effettuato anche mediante bonifico bancario: questo è l'IBAN corrispondente al nostro conto corrente postale: IT96 A076 0102 0000 0000 0271 304

GIORNI ED ORARI DI APERTURA DELLA SEDE A VENEZIA

La sede a Castello 3297/a è aperta ogni martedì dalle 10.30 alle 12.30. I contatti telefonici cercate di farli nel giorno di apertura e negli orari di cui sopra. Se passate di persona, per sicurezza avvertite il giorno prima (3356528423)

Vi preghiamo, a scampo di errate interpretazioni, di essere molto chiari nelle note delle causali dei bollettini postali e dei bonifici. Qualora i soci abbiano cambiato indirizzo ci facciano conoscere quello nuovo. Per i soci deceduti si pregano i familiari di darne comunicazione al numero 041 5223101 o all'indirizzo di posta elettronica anvgdve@virgilio.it

OBLAZIONI IN RICORDO DEI DEFUNTI

Addario Giovanni: euro 100 in memoria dei defunti Beltramini Angelica, Addario Girolamo, Addario Antonio, Addario Salvatore

BIBLIOTECA ANVGD

Nella sede di Venezia a Castello 3297/a abbiamo costituito una biblioteca di oltre 600 titoli riguardanti la nostra storia. L'elenco dei libri si può scaricare dal nostro sito: www.anvgdve.it (Sezione Documentazione). Chi volesse averne qualcuno in prestito telefoni per la prenotazione a Flavio Asta al 3356528423

NOTE PER I COLLABORATORI

Come spesso facciamo, invitiamo i nostri associati a collaborare a questa nostra lettera aperta rivolta a tutti gli iscritti, facendoci pervenire storie, ricordi e quant'altro. Non occorre essere scrittori provetti, basta un po' di buona volontà ed osservare alcune semplici regole. La prima è quella di non inviarci via mail scritti in formato PDF o in quello fotografico come JPEG o altri simili, ma esclusivamente col programma di scrittura WORD, adoperando il carattere Times New Roman corpo 12. Seconda regola: mandateci testi il più possibile corretti, soprattutto dal punto di vista grammaticale, eventualmente fateli vedere ai figli o ai nipoti o ad altre persone di vostra conoscenza in grado di poterli correggere. Terza regola: occorre essere coscienti che quanto scrivete è sotto la vostra diretta responsabilità (questo soprattutto nel caso si citino nomi di persone che potrebbero sentirsi offese o aver qualcosa da ridire su quanto scrivete su di loro); a tal proposito il Comitato provinciale dell'ANVGD e le persone che materialmente compongono questa lettera aperta declinano ogni e qualsiasi responsabilità.

LA VOCE D'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

*Lettera del Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia
e Dalmazia ai soci, amici e simpatizzanti
n° 11 della nuova serie /94 - Gennaio 2022*

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Cuk, Antonio Zett, Flavio Asta, Stefano Antonini, Mario Cocollet, Davide Ubizzo

Sommario:

Il "Giorno del Ricordo" diventa maggiorenne	pag. 1
Presentazione a Museo M9 di Mestre del libro sull'accoglienza degli esuli	" 2
Il Giorno del Ricordo e la vicenda di Abdon Pamich a teatro	" 3
Il mio ricordo di Abdon Pamich	" 4
Il documentario su Monsignor Santin al Centro Candiani	" 4
Spulciando nell'archivio della sede storica dell'ANVGD a Venezia	" 5
Raccontar di Ofelia a Zara	" 9
La nostra cucina	" 10
Le nostre canzoni	" 10
Gennaio del 1944	" 11
Schegge di storia	" 12
Ricordo 2020 - 8 febbraio 2020 - ISTRIA	" 13
Attività fisica e benessere	" 14
Avvisi e comunicati	" 15



Mestre 21 febbraio 2014. - Intervento di Abdon Pamich al Centro Candiani in occasione del Giorno del Ricordo di quell'anno. A sinistra della foto Alessandro Cuk, a destra Flavio Asta.